Anno VIII. Buenos Aires, 18 Ottobre 1902 N. 211.

ABBONAMENTI

Trimestre ................ $ 1.—
Semestre ................ » 2.—
Anno ................ » 4.—
Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

# L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

## Alla forca, alla forca!

Ho sfogliato il dizionario, ho passato in rivista i qualificativi più infamanti, non ne ho trovato uno che fosse bene appropriato ai miserabili e schifosissimi arnesi di questura. I termini: *canaglie, prepotenti, scellerati, manigoldi, belve, assassini, carnefici*, non fanno al caso; non mi danno un'idea precisa degli inferociti criminali insaccati nella spregevole divisa turchiniccia.

Le espressioni più roventi, i più orribili vituperi che possono uscire frementi dalla penna che trema convulsivamente fra le dita, non esprimono l'indignazione irrefrenabile che si sprigiona dall'anima mia. Io vorrei schiacciarli, questi mostri infernali, come si schiaccia il più lurido degli insetti, seppellirli sotto una pioggia fangosa di contumelie, avvelenarli coll'alito de' miei polmoni; vorrei che le mie parole fossero come pugni rimbalzanti sulle loro laidissime ghigne, in quei musi ripugnanti in cui sta dipinta tutta l'abbiezione umana e la più bestiale selvaggeria. Vorrei inchiodare loro negli occhi un indelebile marchio d'infamia colla mia propria penna: mostruosi assassini!

Questi esecrabili carnefici in ribasso, questi draghi inferociti e sitibondi di sangue, contro cui scaravent tutto un vocabolario di qualificativi infernali — vorrei vederli agonizzare colla gola squarciata dal coltello plebeo sulla pubblica via e le loro carni date in pasto ai cani. Essi non m'ispirano che odio, per essi non conosco più sentimenti umani; sono indegni di vivere questi mostruosi assassini! S'innoridisca pure agli insoliti accenti, si dica pure che questo é il linguaggio della belva. E sia. La belva pure apre le mascelle e difende la prole, i suoi simili, né accorda quartiere. Ma la belva é un angelo d'amore di fronte alla brigantesca marmaglia di navarri che pullula e ringorga nel letamaio delle inquisitoriali questure.

Essa é fango, fango vile di strada, raccogliticcio di sozzi organismi usciti fuora dal putridume dei bassi fondi sociali. Sentirne pietá, difenderli o giustificarli, equivarrebbe a porsi alla loro stregua, scendere al loro livello, immergersi fino a gola nella melma.

Il delinquente comune cerca almeno discolparsi, misura di tratto in tratto l'abisso in cui é caduto, versa talvolta le lacrime del pentimento, e l'assassino, nelle sue allucinazioni, vede il fantasma irato della sua vittima, impallidisce e trema. Costoro, no! Essi sono degli assassini cinici chè trovano una specie di ebbrezza nel sangue, una soddisfazione nel delitto, che uccidono per il solo piacere di uccidere. Sono gli stessi sotto tutti i climi e sotto ogni divisa: *or superbi ed or vili, infami sempre*. Le loro vittime si contano a migliaia; quelle che non furono trucidate pubblicamente a colpi di sciabola nelle manifestazioni popolari, morirono sotto le *sacchettate di rena* nelle abbominevoli questure; quelle a cui non furono infrante le costole, martirizzate le carni, andarono ad espiare nei reclusori il delitto della loro innocenza. Quanti Frezzi, quanti Tallarico non furono *aneurismati* sui registri neri della polizia!

Che avvenne a Baradero? — Quel che avviene dovunque: una folla di cittadini si riuniscono per manifestare quel che umanamente è lecito manifestare, quel che le leggi umane e, se vuolsi, anche quelle divine permettono; *los vigilantes* intervengono e senza dire nè *ahi* né *abbai* cominciano a sciabolare, rivoltellare quella folla di cittadini pacificamente riuniti.

C'impressioneremo noi per questo fatto? Oh, no! I fatti sistematici che si ripetono a brevi intervalli entrano nel dominio dell'abitudine e non producono più alcuna impressione. Cosí almeno é, perché, se cosí non fosse, quando un cittadino, come Tallarico viene freddamente assassinato nel buio del deposito «24 Novembre», il popolo indignato prenderebbe d'assalto il «24 Novembre», e procederebbe ad un massacro di tutti i *criminali dell'ordine*, come, nelle pubbliche manifestazioni, riceverebbe a colpi di rivoltella le belve umane che volteggiano e scorazzano colla sciabola sguainata, somministrando colpi a destra e sinistra.

Bisogna uscire da questa codarda passività; bisogna predicare al popolo la necessità di ribellarci ad ogni specie di prepotenze, ai cittadini di non andare alle manifestazioni, o di andarci armati, magari fino ai denti, ed alla prima occasione..... botte da orbi!

Gli assassini monturati debbono avere una lezione sommaria, una lezione di quelle che non si dimenticano tanto presto.

Alla forca, alla forca!

**Io.**

## Nel regno animale

In tutte le specie animali, fra gli esseri infinitamente piccoli, come fra gli infinitamente grandi, esiste una lotta incessante, senza quartiere, per l'esistenza. Tutti sono provveduti di organi più o meno potenti destinati a servir loro come mezzi d'attacco o di difesa, di armi più o meno micidiali destinate a sostenere le lotte nell'ambiente in cui vivono. Gl'insetti, gli uccelli, i pesci, e in una parola, i carnivori, gli erbivori, gli onnivori, che abitano nell'aria, nell'acqua, o sulla superficie terrestre, sono dotati di mezzi di difesa, non meno temibili dei fucili, dei cannoni e degli altri strumenti di morte di cui si serve il genere umano.

Enormi mascelle destinate a maciullare e divorare il nemico negli uni; spaventevoli artigli per ghermire e sbranare la preda, negli altri; in altri ancora. becchi lunghi o ritorti, proboscidi, tanaglie, uncini, spade, seghe, squaglie, spine, pompe assorbenti, filamenta insidiose, veleni potenti, tentacoli, corni, conchiglie solidissime, strali, armi, infine, terribili e sopratutto efficaci nella battaglia incessante che ciascuna specie animale é condannata a sostenere. E nell'acqua, nell'aria, come sulla terra, é una guerra spaventevole, spietata, fra gli animali appartenenti a specie diverse, un continuo cercarsi, inseguirsi; un continuo uccidersi e divorarsi a vicenda, un succedersi ininterrotto di vittorie e sconfitte, di tradimenti e di carneficine, una lotta tremenda nella quale i più deboli soccombono sotto la prepotenza dei più forti.

Nel mondo animale, come in quello vegetale, questa lotta per l'esistenza non s'impaggia soltanto fra le diverse specie animali, ma anche fra individui e individui della medesima specie. In ciascuna di esse havvi lotta costante tra i più forti e i più deboli, ma sopratutto contro i parassiti, contro gli esseri improduttivi che vivono a spese della collettività. Essi vengono cercati, inseguiti ed uccisi, o posti nella impossibilità di nuocere. Nell'aria, nell'acqua, ovunque, ha luogo la medesima cosa; perfino nell'organismo stesso d'un animale, fra gli organi o le molecole attive ed inerti. Quando un organo più non funziona e vive a detrimen o degli altri, é condannato all'atrofia prima, alla disparizione poi. Quando un globulo del sangue troppo pesante resta inattivo ed immobile in un punto qualsiasi di una vena o di un'arteria, i globuli suoi vicini gli si fanno più attorno, lo assalgono, lo spingono e la trascinano con essi nel torrente della circolazione, dell'attività, della vita.

Perché non dovrebbe essere lo stesso nella specie umana? Perché gli uomini non dovrebbero lottare contro i parassiti loro simili, sbarazzarsene, uccidendoli o riducendoli all'impotenza di vivere sulle spalle della collettività, sui prodotti delle altrui fatiche? Ogni essere che non produce, é un parassita che nuoce al consorzio di cui fa parte e come tale bisogna distruggerlo, ucciderlo. Perché si uccidono i pidocchi, le pulci, ed altri insetti che tentano vivere parassitariamente sull'epidermide dell'uomo? E cosa sono i borghesi, i ricchi, i capitalisti, se non dei pidocchi giganteschi che vivono parassitariamente sul capo della società? Se il loro numero fosse esiguo ed innocuo, comprenderei facilmente il rispetto che si ha per la loro esistenza; ma poiché é enorme ed oltremodo dannoso, non mi sembra logico né umano permetterne la sussistenza. Il loro numero diviene di più in più grande e minaccioso, e sta per sorpassare quello dei produttori, degli esseri attivi. Militari, magistrati, poliziotti, gendarmi, avvocati, notari, deputati, senatori, ministri, diplomati, re, principi, imperatori, finanzieri, capitalisti esercenti — tutto questo esercito di piovre che vivono ed ingrassano addosso allo Stato, attraverso le gerarchie burocratiche e di sanguisughe insaziabili che si arricchiscono nelle speculazioni commerciali, industriali, nell'amministrazione della cosiddetta giustizia, senza produrre la benché minima cosa di utilità sociale — sono dei *parassiti* che la società é in dovere di non tollerare sulle sue spalle e in diritto di spazzare dal suo seno, come si spazzerebbe la sporchizia delle strade in nome della pubblica igiene.

Chi non lavora non produce, e chi non produce é un parassita. Contro il parassita deve insorgere la collettività tutta dei produttori, e schiacciarlo colla medesima bramosia con cui si schiaccia il più schifoso degl'insetti.

Né si dica che i ricchi, i magistrati, i senatori, i deputati, gl'imperatori, i birri, ecc. ecc., compiono anch'essi la loro parte di lavoro, e che perciò non sono dei parassiti; poiché é parassita colui che non lavora, come colui che fa un lavoro improduttivo. É produttivo, ad esempio, il lavoro del contadino perché produce ciò che necessita per alimentarci; quello del calzolaio, perché produce delle scarpe oltremodo utili; quello dell'ingegnere che traccia il piano di una casa, del muratore che la costruisce, per metterci al coperto delle intemperie; quello del magistrato no, quello del deputato neppure, e tanto meno quello del capitalista. Il lavoro di questi ultimi non potrebbe esser produttivo ed utile che in una società in cui gli individui si cibassero, per esempio, di progetti di legge, di concioni parlamentari, di codici penali, di commi, di sentenze, di patti commerciali e di biglietti di banca. Ma siccome una società come quella non esiste neppure nel campo dell'ipotesi, e l'apparato digestivo degli individui della specie humana — come delle altre specie animali — non richiede tali pietanze, noi non possiamo riconoscere l'utilità di un sistema gastronomico così strano e bizzarro, e per conseguenza non possiamo, non dobbiamo permettere che la maggior parte dei nostri prodotti — come il pane, il vino, la carne e tutte le altre cose utilissime dal punto di vista della necessità della vita — se li accaparrino alcuni, per darci in cambio, poi, dei disegni di legge, dei codici, delle manette, dei decreti, dei pezzi di carta o di metallo che, per quanto effigiati ed avvalorati, non si posson mangiare.

Per non metterci al disotto delle bestie stesse, nella lotta per l'esistenza noi dobbiamo impiegare, dispiegare e convergere tutte le nostre forze contro l'esercito dei parassiti per annientarlo completamente, o paralizzarne l'azione contrapproducente e nefasta. Fare appello ai sentimenti di pietá é una ridicolaggine quando si tratta di difendere a tutt'oltranza i nostri interessi, la nostra libertà, la nostra vita, incessantemente minata dall'opera opprimente e deprimente dei nostri nemici.

Così, come il contadino svelle ed estirpa le veccie e le altre piante parassite che crescono fra il grano, nostro dovere é di acchiappare per la collottola ed allontanare a pedate nel groppone tutti i parassiti che strisciano come rettili velenosi in seno al consorzio umano. Ma siccome potrebbero tentare di riavvicinarsi per inferire ancora delle mortali morsicature, meglio sarebbe schiacciar loro la testa, e senza tanto aspettare.

**Polinice.**

## NON CREDETE!

Ragionate, criticate, demolite magari, ma non curvatevi mai al dogma, non fossilizzatevi mai nella verità dell'oggi. Il credente é un imbecille: egli non potrá mai vantare un cervello che pensa poiché la fede cristalizza le sue facoltá intellettive. Si é parlato di uomini di genio che credettero ciecamente; ma il genio alimentato dal fanatismo é pazzia, eppoi essere genio, non sott'intende avere scienza; mentre il genio idolatra, la scienza analizza.

Non credete dunque e lasciate dire che dubitare é una tortura: i torturati vivono e sentono; credere invece é vegetare nel limaccio dell'incoscienza. Credere é rifiutarsi alla ricerca della veritá che é sempre al di fuori del dogma: a volte questi peró puó rinserrarne in piccola parte, é vero, ma pel fatto solo dell'opposizione accanita che muove al libero esame, il dogma, contiene accanto alle particelle di veritá, piramidali errori.

E non basta trincerarsi dietro le ipotesi delle idée innate: é una trincera di vapori che il soffio dell'analisi spazza in un attimo. Noi dobbiamo le nostre idee alla educazione succhiata nel latte: il nostro pensiero é il riflesso di mille pensieri e dalla maggiore o minore sensibilitá dipende la nostra minore, o maggiore, assimilazione o sviluppo d'un sentimento o d'un'idea.

L'istinto istesso non é che il risultato di sensazioni e di bisogni e l'anima non vive al di fuori dei sensi.

Le idee innate non sono che la trasmissione tradizionale dei pregiudizi atavici, contro i quali insorge la scienza acquistata con l'esperienza.

Quante veritá d'un giorno che furono dette idee innate, tramontarono al cielo umano; e quante veritá dell'oggi inabisseranno domani nel vuoto dell'errore!?

Come non adoro le veritá del passato, io non accetto le veritá dell'oggi: le ammiro, forse, ma cerco il loro lato debole e in esso la guida che deve condurmi alla veritá del domani.

Io non credo, discuto. Voi potete accumulare argomenti per dimostrararmi che la tal teoría é una veritá sostanziale, voi potete trascinarmi al punto in cui mi possono mancare mezzi e coraggio per negare ció che voi enunciate assoluto... ma quel che non potrete mai compiere é il persuadermi ad arrestarmi alle colonne d'Ercole della vostra veritá.

No, no!... Io sciolgo le vele del pensiero nell'oceano tempestoso, ma libero e immenso dell'incredulitá: potró in esso naufragare sotto l'impeto dei marosi, finiró dilaniato dagli squali dell'ignoto, ma nessuno mi troverá abbarbicato, quale ostrica, agli scogli delle vostre colonne che tentano impormi un confine nell'infinito e negarmi la strada dell'avvenire.

Dunque: niente veritá?

No, io non ho detto ció; io ho detto: niente fede!

Io non credo nell'assoluto delle veritá raggiunte, inquantoché, io, ne intravedo altre e poi altre ancora, e se io mi arrestassi alle veritá raggiunte oggi, eretico dello ieri, sarei l'inquisitore del domani.

Io sono adunque un'incredulo dei vostri veri assoluti, ma per il cammino dell'incredulitá, io mi incammino alle vette del vero filosofico.

Io ragiono...

E dal giorno in cui ragionai vissi: all'orizzonte ristretto e cupo della fede seguirono gli orizzonti sconfinati del tutto aperti ai miei occhi dell'incredulitá... Vidi cieli nuovi, ed aurore grandiose, e tramonti spaventevoli; vidi nuove terre, alture sfidanti i cieli, abissi insondabili; penetrai nei misteri del passato, lessi negl'inni della terra la storia del mondo, lessi nei mondi gravitanti per l'infinito la storia dell'universo, lessi nel pensiero l'avvenire... e compresi Prometeo, dopo avere ammirato Cristo.

Vidi e soffrii, e concepii, e distrussi; amai, sperai, negai e rinnovai...

Ho il cuore sanguinante ed il cervello in fiamme, ma vivo e sento e mi agito, molecola attiva non atrofizzata dalla rinuncia.

**Léon Légér.**

## *Pubblico meeting*

*Victoria* — Domenica, 9, alle 2 pom. sulla piazza della Stazione avrá luogo un meeting di protesta contro le prepotenze della compagnia e contro la fusione ferroviaria. La cittadinanza tutta é invitata a prendervi parte. Parleranno vari oratori.

*I ferrovieri*

## ABBASSO GLI ESERCITI

Non é «Abbasso l'esercito» che gridiamo, ma «Abbasso gli eserciti», per evitare ogni e qualunque equivoco. Non mancheranno certo dei patriotti suscettibili che, nello zelo del loro attaccamento al suolo natale, si affretteranno ad immaginare che noi odiamo esclusivamente l'esercito nazionale, e designandoci al pubblico disprezzo, ci accuseranno di tradimento e diranno che apriamo la via alla dominazione straniera.

Tutto ció che noi pretendiamo affermare e dimostrare si é che che il militarismo é ció che di piú nefasto possa esistere in seno all'umano consorzio, l'ostacolo piú grande e piú resistente alla civilizzazione, ed é per manifestare la nostra avversione e reclamare la sua scomparsa che gridiamo: *Abbasso gli eserciti!*

I formidabili eserciti attuali sono per i popoli un orribile ed insopportabile fardello: in Italia, in Francia, Allemagna, Spagna, dovunque, divorano, essi soli, un terzo delle pubbliche entrate. Né passeremo sotto silenzio il tempo e gli sforzi che richiedono, in vista della distruzione, il numeroso personale degli eserciti di terra e di mare, le migliaia e migliaia di uomini che vivono sotto la uniforme a titolo temporaneo o permanente. Il militarismo ingoia una somma importante di economie, di riserve, di forza, di intelligenza; ponendo cosí un ostacolo al progresso economico e sociale. Bisogna adunque combatterlo senza posa, senza quartiere, e schiacciarlo come si schiaccierebbe la testa d'un serpente. *Abbasso gli eserciti!*

Il militarismo mantiene pure gl'istinti barbarici e le selvaggierie dei popoli preistorici; al suo scopo, che é quello di uccidere, massacrare senza pietá, volge i sentimenti, le idee delle generazioni e coltiva il fondo di barbarie che esiste ancora nella natura umana. Gli orrori di cui i soldati europei si sono resi colpevoli ultimamente in Cina, sono i suoi degni frutti. *Abbasso gli eserciti!*

Il militarismo rafforza le barriere che separano i popoli, svegliando in essi le velleitá bellicose, i piú stupidi sentimenti d'odio e di rancore. Quali sono le sue lezioni? — Egli dice: il tuo vicino é un nemico, il tuo paese dové giá regolare con esso diversi conti, e talvolta rimase sconfitto, pensa a vendicarlo; tale altra, é stato vincitore. inspirati a questi esempi gloriosi. E cosí dicendo, alimenta e riscalda un imbecille *chauvinisme*: «Abbasso gli eserciti!

Il militarismo é la matrice in cui crescono ben nutriti ed orgogliosi i pettoruti capi che, in ragione delle forze di cui dispongono e delle idee anti-progressiste che professano generalmente, costituiscono un pericolo costante per le pubbliche libertá! La carriera militare, considerata un tempo la sola degna d'un *gentil'uomo*, unitamente a quella ecclesiatica e cortigianesca, é ancora una delle piú ricercate dai nobili o i nobilitati di oggidí. In quanto agli ufficiali, anche se entrano nelle file dell'esercito senza idee anti-democratiche, ne assimilano una buona porzione contraendo l'abitudine di comandare, di distinguersi da tutti gli altri e mettersi in piena evidenza con dei galloni, degli spennacchi e delle sciabole — simboli di forza e superioritá. Il militarismo é una perpetua minaccia di oppressione e di morte: *Abbasso gli eserciti!*

Abbasso gli eserciti perché essi esigono i piú grandi sacrificii, togliendo molte braccia alla produzione sociale, assottigliando questa per mantenere in piedi una dispendiosa organizzazione che non é di alcuna utilitá per il genere umano. Abbasso gli eserciti, perché, fomentando i rancori internazionali, spingono al macello i popoli, che dovrebbero stringersi in un amplesso di solidarietá, e mettono in pericolo ogni libertá!

Abbasso il militarismo! — E ormai il grido che si sprigiona da tutti i petti, che sale da tutti i punti del globo, giacché i popoli cominciano a protestare unanimemente contro il regime degli eserciti permanenti, come lo provano le manifestazioni anti-militariste che si organizzano ovunque dai partiti avanzati e dal proletariato tutto.

Nelle armate della pace che si costituiscono ovunque contro le armate guerresche e plebicide, sono i lavoratori che possono fornire il piú grande il piú valido contingente; quando vorranno tendersi la mano attraverso le abbominevoli frontiere, l'arbitraggio internazionale sará un fatto compiuto, e il militarismo avrá cessato d'esistere.

Quali avversari, infatti, barran la strada alla crociata della pace universale? Eccettuati alcuni spiriti romanzeschi che sognano gloria e allori, che si esaltano alla vista dei colori, delle dorature, dei ciondoli di cui, a guisa dei selvaggi, vanno adornati, che entrano in delirio e divengono epilettici alle recite dei guerrieri, al racconto di battaglie dalle quali é adulata la loro fantasia, eccettuati ancora dei cervelli poco perspicaci che considerano i progetti di pace come turpi disegni di traditori o nemici della patria, essa trova innanzi a se i parassiti sociali che vivono dell'altrui lavoro, che vedono nel soldato uno *strumento cieco d'occhiuta rapina*, e nella forza militare, il sostegno dei poteri stabiliti e del privililegio. É una minoranza di manigoldi della quale il popolo potrebbe facilmente sbarazzarsi. Guerra dunque al militarismo!

Gli eserciti ci depauperano, ci affamano, ci massacrano.

Gli eserciti sono scuole di barbarie, semenzai di criminali.

Gli eserciti sono la potenza organizzata del parassitismo e del dispotismo.

Gli eserciti sono l'espressione della violenza, della rapina, del saccheggio, dell'incendio dell'assassinio, della devastazione; sono una barriera alla civiltá invadente.

Abbasso gli eserciti!

## NON É LEGGENDA

In seguito ad un articolo da me pubblicato nel penultimo numero dell'AVVENIRE intorno alle infauste giornate del maggio 97, la *Vanguardia* esce fuora con una risposta dell'on. Rondani, ch'io credo opportuno ribattere, essendo le sue affermazioni completamente erronee.

Mettiamo adunque le cose al posto. S'io scrissi che pure io «ero sul posto in quei giorni» fu soltanto per provare al signor Rondani che ero un testimonio oculare delle infamie commesse dall'esercito savoiardo, senza peró sognarmi di dire «che io avevo pugnato nelle vie», poiché non é mia abitudine atteggiarmi ad eroe. O che, venendo in America ha egli forse dimenticato la lingua italiana? Legga bene, il deputato, e poi blateri pure, se crede, ma legga.

Ripeto non essere vero che gli anarchici negarono qualunque partecipazione nei fatti di Milano; e, tanto per provarlo, invito l'onorevole a scartabellare la collezione del periodico «I Tribunali», ove troverá le dichiarazioni franche ed esplicite di compagni nostri carissimi, quali il Pandiani, il Kifferle, il Castelnuovo, ecc. ecc.

Dice il deputato che egli e Turati non predicarono la calma «che il giorno 6, quando cioé non era ancora avvenuto nessun conflitto nella via pubblica». A me pare che la memoria gli faccia difetto, tanto é vero che proprio nel pomeriggio del 6, il poliziotto Viola aveva ucciso un operaio addetto allo stabilimento Pirelli, motivo questo che provocó le ire della moltitudine e che fu l'inizio della indimenticabile sommossa avvenuta nei giorni seguenti.

Nego assolutamente che Turati sia stato arrestato il giorno appresso, vale a dire il sabato, poiché gli arresti dei ritenuti sovversivi non principiarono che al lunedí.

Tanto perché se lo ricordi, narreró io all'on. Rondani come avvenne l'arresto del suo amico. Si trovava questi in un caffé molto frequentato dagli *intellettuali* del socialismo milanese, quando sopraggiunse il medico Filippetti dandogli notizia dell'arresto, avvenuto in quel momento della sua compagna, la Kuliscioff; a tale annunzio, Turati e il deputato Bissolati (arrivato in quel giorno a Milano) escono dal caffé e si presentano, onde avere spiegazioni, alla questura centrale, ove il famoso Prina li trattenne in arresto rivolgendo loro queste parole: «Bene, onorevoli, m'hanno cosí evitato di mandarli a prendere».

Come l'on. Rondani puó tutto questo ignorare, se da Milano non se ne andó che al ritorno della calma?

Piú falsa ancora é l'asserzione che le armi consegnate al comandante militare appartenessero in gran parte ai borghesi, poiché non é a supporsi che i ricchi, sicuri dell'impunitá, abbiano obbedito a quel bando; ció del resto non proverebbe niente, essendo arci-risaputo che coloro che fecero uso delle armi si guardarono bene di andare a consegnarle.

In quanto al domicilio coatto non é, signor Rondani, un'allegra storiella, come a voi piace definirla; é una *storiella triste* in cui trapela tutta la perfidia gesuitica e vile dei deputati socialisti che non si opposero alle leggi eccezionali, alle leggi liberticide, alle leggi-infamia, perché.. . dirette a colpire gli anarchici. E se una gran parte di questi poterono un giorno uscire dalle bolgie infernali del domicilio coatto, non si deve al puttaneggio perenne dei suddetti deputati coi ministeri, ma all'agitazione popolare e soprattutto—é d'uopo riconoscerlo—ad un cherubino sceso da Patterson colla rivoltella in pugno. Ma, se durante i moti di maggio, si trovavano a gemere ed espiare nelle isole dei pretesi delitti di pensiero, come pretendere che si trovassero a Milano sulle barricate? I deputati socialisti c'erano, é vero, ma a predicare la calma, incitando il popolo a lasciarsi vigliaccamente trucidare.

Curiosa é poi la interpretazione che l'on. Rondani dá alla dichiarazione fatta da Filippo Turati innanzi ai tribunali, quando, interrogato intorno allo spirito rivoluzionario dell'inno dei lavoratori, rispose: *fu un peccato giovanile!* Voleva dire dal lato letterario; osserva arguziosamente il Rondani.

Ora io credo che il pontefice massimo del socialismo avesse tutt'altro che voglia di scherzare colla letteratura; il contegno codardo da egli tenuto durante tutto lo svolgimento del processo, mi autorizza invece a credere che, per fare in quel momento una dichiarazione simile, doveva farsela — come suol dirsi — nei pantaloni.... Il Turati fu vile ed abbietto: vile per l'abbattimento morale di cui dié prova nei momenti piú solenni del dibattimento; abbietto, per l'attitudine accusatoria per la quale il coimputato De Andreis ebbe ad ammonirgli sdegnosamente: «Pensa a difenderti e non ad accusare». Tale il contegno ributtante di un uomo; di Filippo Turati, di questa figura odiosa e loyolesca le cui bassezze sono elevate a virtú dal deputato Dino Rondani, dal quale vorrei sapere a chi intende alludere, quando parla di certi rivoluzionarii che vanno all'estero propalando menzogne.

**G. Ciminaghi.**

## MOVIMENTO OPERAIO

**Ai compagni capellai e alla corporazione in generale.**

*Compagni,*

Essendo stati scacciati dal lavoro quattro compagni nostri, senza neppur l'ombra di un motivo e senza alcuna spiegazione da parte dei padroni, abbiamo deciso accorrere in loro appoggio, dichiarando lo sciopero alla fabbrica capelli di Campomar, fino a che i nostri compagni non siano ammessi nuovamente al lavoro. Osiamo sperare che i compagni tutti ci appoggino nella giusta protesta abbandonando il lavoro nella suddetta fabbrica.

*Compagni,*

Un vilissimo rettile chiamato Salvatore Cattaneo fu la causa dell'attuale conflitto; per le sue turpissime male arti, i quattro compagni si trovano sul lastrico; per cui lo additiamo al pubblico disprezzo, affinché ovunque si presenti per lavorare sappiano i compagni considerarlo e trattarlo come si deve.

La commissione dei compagni incaricata di disbrigare col capitalista Campomar l'attuale contesa, ebbe da questi per tutta risposta che egli *si rompe ma non si piega* alla nostra giusta pretesa. Dobbiamo piegarci noi? No, compagni. Avanti e coraggio!

*La Commissione.*

---

Crediamo opportuno richiamare l'attenzione del pubblico sul seguente comunicato indirizzatoci dalla cooperativa di operai panattieri «El Porvenir»:

*AVVISO AL PUBBLICO*

Poniamo a conoscenza del pubblico, in generale ed alle famiglie operaie in particolare, che il giorno 19 ottobre 1902, si aprirá in via Mendoza 1419 (Boca) una cooperativa di pane, galletta e tutto ció che si riferisce a tal ramo d'industria. Essendo i compagni di questa umanitaria aggruppazione operai atti a tale mestiere, abbiamo il piacere di poter offrire al pubblico consumatore del pane igienico e di finissima qualitá. Il prezzo sará uguale a quello in uso nelle panatterie della localitá; la farina, peró, di cui si servira la *Cooperativa*, sará della megliore qualitá. Il ricavato netto, o il guadagno, che otterrá la Cooperativa verrá scrupolosamente ripartito nel seguente modo:

Il 20 0[0 per le scuole libertarie;
Il 15 0[0 per le vittime del lavoro;
Il 15 0[0 per i periodici operai;
Il 40 0[0 per formare un fondo di riserva che assicuri l'andamento della società, e
Il 10 0[0 per ammortizzare il capitale invertito.

— Tutti coloro che credono utile favorirci, si piacciano indicarci la quantitá del pane o della galletta che lor necessita quotidianamente, e saranno puntualmente contentati.

La vendita sará a contanti.

—Dirigersi via Pedro Mendoza n. 1419 (Boca).

# CORRISPONDENZE

### DA ROSARIO

## 2ª Controversia Rondani-Ovidi

L'annunciata conferenza fra il compagno Ovidi e il deputato socialista Rondani, ebbe luogo domenica dinanzi ad un immenso pubblico, sul medesimo tema: È utile o nò il parlamentarismo? Dopo poche parole del Patroni, viene ingaggiato il dibattito.

Primo a parlare é il compagno Ovidi; prende di mira la tattica parlamentare, ne rileva i difetti principali, constatando come i socialisti sieno presuntuosi quando attribuiscono alla loro azione parlamentare i benefici ottenuti dal lavoratore nella lotta sul terreno economico.

La borghesia, per ragioni economiche divisa dalle classi lavoratrici, non puó cedere a queste se non sotto la pressione rivoluzionaria. Essa non puó essere esercitata che dal popolo, il quale costituisce la vera forza (applausi); se questa forza fosse insufficiente, figuriamoci quella dei deputati. Le riforme che i socialisti caldeggiano, o sono irrealizzabili, o sono palliativi, poichè il popolo, fino a che sarà schiavo del capitale, non potrá accomodare le cose a suo piacimento che usando la forza. Se le riforme apportassero dei benefici reali, la loro conquista non potrebbe esser opera che dei lavoratori, giammai dei deputati, per le ragioni anzidette (applausi). Sappiamo del resto che il loro unico effetto é quello di facilitare lo sviluppo della macchinaria ad esclusivo beneficio della borghesia. I socialisti ripongono ogni loro speranza in una utopica maggioranza parlamentare, e nelle buffonate ostruzionistiche vedono un mezzo efficace per opporsi alla reazione borghese. Malgrado peró i discorsi chiassosi, gli strepiti e le tavolette ballanti nel periodo acuto dell'ostruzionismo in Italia, le libertá statutarie sono state lacerate in tutti i sensi. Risponda adesso l'on. Rondani a questa domanda: La borghesia cede o non cede alla forza popolare?

Prende la parola Rondani.

«I partigiani della teoria catastrofica affermano che le riforme, come le *otto ore*, se si ottengono, sono dovute all'azione diretta del popolo. In nessuna nazione peró, eccettuata la Nuova Zelanda, fu sanzionata la giornata di otto ore. Nella lotta di classe, il proletariato deve tener pure in conto gli interessi della borghesia, la quale a sua volta concede ció che puó, per sviluppare nelle masse una certa intelligenza onde poterle fronteggiare!... Il partito socialista, dandosi al riformismo si pone all'altezza dei tempi. Perché la borghesia non cederá che alla violenza? Perché? In alcuni paesi ha ceduto; e precisamente in quelli *dove non ha un esercito permanente*. Non diciamo mica ch'essa cede dinanzi ai deputati; é *dinanzi al popolo*, di cui i deputati sono i rappresentanti, *che cede*. La borghesía cede a misura che il popolo acquista forza e coscienza (una voce: *ma se é proprio quello che dicono gli anarchici!*)

Replica Ovidi.

«Il deputato non mi ha dimostrato niente, poiché: se dietro i deputati avvi il popolo, i deputati son di superfluo. Egli doveva dimostrare, come, in che cosa e per chi, le riforme sono utili: ció non ha fatto. Per noi esse sono dei palliativi cosí strani che non é neppur possibile rilevarne l'effimera efficacia. Per noi non avvi alcun mezzo di emancipazione all'infuora della rivoluzione nell'ordinamento sociale. La teoria del *verrá tutto colle buone* non fu mai vagheggiata da nessun partito. Cosí almeno ci dice la Storia. Che le riforme sono inutili ce lo dimostra quella concessa negli Stati Uniti sulle *otto ore* della quale i capitalisti s'infischiano, facendo lavorare quanto vogliono. L'azione dei deputati, poi, é disastrosa; quella dei socialisti in modo speciale: essi appoggiano i ministeri, fanno l'interesse della borghesia, ed hanno parole di giustificazione per i massacratori del popolo (*applausi*).

**Replica di Rondani**

Se gli anarchici respingono la lotta politica, debbono respingere anche quella corporativa, poichè il sistema delle organizzazioni operaie é identico a quello legislativo. Mi spiego: quando nel Nord America, per entrare in una fabbrica necessita il libretto dell'associazione, cos'é ció se non una nuova legislazione? (*Si scatena un uragano di proteste e di contestazioni*).

*Ovidi* — Io busso a *cuori* e lei risponde a *picche*. Ma dato anche che le riforme sieno possibili, chi é che le ottiene, il popolo o i deputati?

*Rondani* — Il popolo, sí, con la sua lotta economica e politica.

*Ovidi* — No, colla economica unicamente.

*Rondani* — Peró mandate delegati nei congressi operai.

*Ovidi* — Sí, ma non a far leggi; e da questi ai deputati c'é un abisso.

*Rondani* — In virtú della lotta politica abbiamo sviluppato molto il socialismo, abbiamo formato delle coscienze...

*Ovidi* — *Elettorali*, volete dire, come volete dir che avete rovinato il socialismo.

Segue ancora per pochi minuti su cose di poca importanza, quindi si chiude la controversia. Ovidi é fatto segno ad una calorosa ed unanime ovazione. Rondani non é stato vinto, ma completamente annientato dalla logica stringente del compagno nostro. Non siamo noi, del resto, che opiniamo cosí. E' la stampa borghese di Rosario che ha cantato la sconfitta dei socialisti, per quanto sia tutt'altro che benigna verso di noi.

* * *

### DA LA PLATA

## Controversia Ristori-Torcelli

Domenica, 12, nel nostro Centro di Studi Sociali, ebbe luogo l'annunziata conferenza del compagno Ristori sul tema: *Socialismo e anarchismo*.

Il pubblico, composto di operai e studenti, fu talmente numeroso che sorpassó le nostre previsioni.

Il nostro compagno incomincia a tratteggiare le idee religiose dovute all'ignoranza incombente sui popoli primitivi nei quali svilupparono, dimostrando quale triste influenza esse abbiano esercitato in tutti i tempi sulla vita dei popoli, e quale funesta influenza abbiano avuto sull'ingranaggio politico ed economico delle diverse societá. Fa una comparazione fra le diverse religioni, piú o meno barocche, piú o meno insensate, che ebbero una medesima origine ed una medesima base: la incoscienza della vita reale, e il timore derivante dalla debolezza morale. Alcune di queste religioni—come il cristianesimo—apparvero sotto aspetti seducenti, ebbero un fondamento economico, furono abbracciate come un ideale di redenzione umana dalle moltitudini diseredate ed oppresse e perderono completamente il loro prestigio quando, perduto di mira lo scopo di un benessere materiale, divennero pure astrazioni metafisiche e strumenti d'oscurantismo.

Rileva come i pregiudizi economici e politici sieno dovuti in gran parte alle superstizioni, ai falsi insegnamenti, alle stupide massime di umiltá e di soggezione inoculate nel sangue e nei cervelli dalle religioni di ogni tempo e d'ogni popolo. Osserva, peró, che la metafisica e la teologia perdono di giorno in giorno terreno a misura che la scienza procede all'investigazione della vita universale nelle sue svariate e molteplici manifestazioni. Le invenzioni scientifiche che si succedono ininterrottamente, sono le pietre miliari che segnano le tappe dell'umanitá sulla via del progresso e i rantoli delle religioni agonizzanti. Colla *debâcle* morale delle religioni, crolla tutto l'edificio dei pregiudizi sociali, dei dogmi economici e politici.

Oggi — dice — non si crede piú come una volta, che il diritto alla *proprietá privata* ed all'esercizio dell'autoritá sia stato conferito da Dio ad alcuni uomini per esercitarlo in pregiudizio di tutti gli altri; non si crede piú che la prima è *cosa sacra* e inviolabile, che la seconda é una necessitá sociale; e i popoli, oggi, non domandano un po' piú di pane, un po' piú di libertá, ma la restituzione completa di quanto i ricchi usurparono attraverso i tempi, e l'abolizione totale della padronanza dell'uomo sull'uomo. Una volta si attribuivano tutti i mali sociali alla collera del Padre Eterno, e le imprecazioni o le implorazioni salivano al cielo; oggi si attribuiscono al Dio-proprietá-privata—causa prima di tutto il disordine sociale—ed è questo Dio che si vuole abolire; é la proprietá privata che si vuol trasformare in collettiva o comune affinché il desiderio imperioso della uguaglianza economica si traduca in fatto. Ma siccome l'uguaglianza economica — che é l'essenza del socialismo — sarebbe un non senso senza l'uguaglianza politica — che ne é la condizione — si domanda ancora la soppressione dell'autoritá, il trionfo dell'anarchismo. So purtroppo che per alcuni noi facciamo un'ibrida confusione di tendenze, specialmente per i socialisti legalitari i quali scavano un abisso insondabile fra socialismo e anarchismo. Ed hanno indiscutibilmente ragione, perché, infatti, fra l'anarchismo inteso come aspirazione o tendenza ad un ordinamento sociale libertario, e il socialismo addomesticato ed imborghesito, che difende alternativamente gl'interessi delle classi lavoratrici e quelli delle classi dominanti, che domanda delle leggi, che vuole avventarsi al potere, che attende l'elemosina di riforme effimeriche dalla canaglia borghese, che incretinisce i cervelli, facendo credere che tutto il mondo si rivoluzionerá *lemme lemme*, senza un grido né una bucatura di spillo; fra l'anarchismo, dico, e questa ridicolezza di radicalismo o riformismo a cui si vuol dare il nome di socialismo, non puó esservi nulla di comune — tanto profondo é l'abisso che li separa. Ma il socialismo vero, il socialismo che emana dalla coscienza popolare, che é l'espressione e la tutela al contempo degl'interessi operai, é incompatibile collo spirito delle istituzioni attuali, e non puó trovare la sua condizione di vita che nell'anarchismo — vale a dire nella libertá. Dimostra d'altra parte l'inefficacia della lotta politica e, passando dai metodi alle teorie, fa una critica al collettivismo da caserma preconizzato dai socialisti autoritari, pone in evidenza la nuova disuguaglianza e la nuova forma di proprietá privata a cui condurrebbe inevitabilmente il sistema retribuitivo in vigore nel collettivismo, espresso nella formula «a ciascuno secondo le opere sue», e tratteggia a lungo la semplicitá e la superioritá sostanziale delle idee anarchiche, evocando e rispondendo esaurientemente alla principali obbiezioni in voga, convincendo profondamente il pubblico, che manifesta, con ripetuti ed unanimi applausi la propria soddisfazione. Prima ancora che la conferenza sia terminata, i socialisti domandano la parola—che vien loro subito accordata — e la tribuna passa a disposizione del socialista

*Carlo Torcelli:* — «Io — dice — non vengo per farmi applaudire, vengo semplicemente per discutere. Il Ristori ci ha parlato della societá anarchica affermando che in essa l'individuo godrà libertá sconfinata. Pietro Kropotkine asserisce, peró, parlando della educazione e dell'istruzione, che se la prima sará esclusivamente libertaria la seconda sará sempre un poco autoritaria. Cosicché gli anarchici si trovano in contraddizione fra loro in fatto di libertá. Ma non é della societá ideale degli anarchici ch'io voglio parlare; é dei mezzi di lotta piú efficaci per conquistare dei benefici immediati, delle riforme intese a migliorare le condizioni del proletariato e ad abolire il privilegio economico. Credo che uno dei mezzi migliori é la lotta politica unita a quella economica; inviare dei buoni deputati al parlamento per conseguire questa o quella riforma che é pur sempre utile. Con quali altri mezzi si puó ottenere qualcosa? Col boycottaggio? coll'acciabattamento? No, di certo; tali mezzi possono essere efficaci se adottati da lavoratori coscienti, ma il piú delle volte servono a mandar la gente in galera. Lo sciopero dá identici risultati. Perció é necessaria la lotta politica, la lotta parlamentare, e i lavoratori non debbono rinunziare al diritto del voto. Da quella economica c'é poco da sperare, é sempre stata poco utile. Rifiutare le riforme, vuol dire respingere i vantaggi derivanti dalla legislazione del lavoro, la protezione, cioé dei fanciulli, delle donne, l'indennizzo che i padroni sono costretti a passare alle famiglie degl'infortunati. Gli anarchici non vogliono comprenderne l'efficacia perché sono in gran parte analfabeti, e, se proclamano esclusivamente la rivoluzione, si é perché — come dice Lombroso — sono in gran parte affetti da epilessia. Molte riforme non esistono perché nei parlamenti ci sono pochi deputati democratici (grida in tutta la sala: *inutili, inutili!*) Alcuni anarchici che votarono l'anno scorso l'hanno riconosciuto (si grida: *non é vero, non é vero, non erano anarchici!*)

«Malgrado certi modi strani con cui gli anarchici considerano le cose, confesso che l'anarchismo non é cattivo, è un'idea giusta e santa. Peró, prima di giungervi!.... con queste moltitudini inclinate all'alcoolismo, ignoranti, ci vogliono 4000 anni (esclamazioni: *oh! oh!*). Mentre noi socialisti marciamo per vie piú corte; i nostri deputati fanno il loro dovere, si espongono ai cimenti ed affrontano — come Rondani — anche 16 anni di reclusione (voci: *dalla Svizzera!....*) In quanto alla moneta nella societá futura, non é vero che vogliamo farla sussistere, essa sará abolita».

E cessa cosí fra la indifferenza del pubblico oltremodo annoiato, facendo posto al compagno

*Ristori*—«C'era una volta un cavaliere napoletano il quale, dopo aver fatto 13 duelli per sostenere che il poema del Tasso era migliore di quello dell'Ariosto, rimasto mortalmente ferito nel quattordicesimo, ebbe a dichiarare ai suoi padrini: misero me! ho fatto tutti questi duelli per sostenere la superioritá del poema del Tasso su quello dell'Ariosto e dire che... non avevo mai letto né l'uno né l'altro! (*grande ilarita*). I socialisti ci fanno il medesimo effetto di quel cavaliere, quando discutono intorno ai nostri principii o ai nostri metodi di lotta, senza conoscerli (applausi). Costoro piú che discutere, chiacchierano; affermano, non dimostrano; versano un mare di parole, senza un bricciolo di sale. Tutto il loro ragionamento si puó riassumere cosí: «gli anarchici sono dei pazzi, o poco meno, i loro principii sono belli, ma chissá quando si realizzeranno, i loro metodi di lotta sono antiquati; la rivoluzione non è piú possibile oggi, poiché tutto si puó e si deve conquistare poco a poco, coll'evoluzione delle coscienze, colla lotta politica, colle riforme, perchè le riforme, son buone, utili, efficaci» e cosí di seguito senza nulla dimostrare.

Ma per discutere cogli anarchici ci vogliono degli argomenti, e degli argomenti solidi; ci vogliono sopratutto delle *dimostrazioni precise*. E poiché di queste voi non ve ne preoccupate, ce ne occuperemo noi. Gli sforzi del partito socialista tendono quasi tutti alla conquista delle riforme Ma hanno mai i socialisti misurata l'efficacia di queste riforme? Hanno mai comparato il danno all'utilitá che esse recano alle classi lavoratrici? Pare che no. Poichè se ció avessero fatto, si sarebbero accorti che le riforme, qualunque esse siano, son polvere negli occhi, e il danno che producono é molto superiore alla utititá. «Corro a provarlo: ecco qua una riforma, la legge sugl'infortuni nel lavoro. Un impiegato ferroviario muore schiacciato dal treno; é una vittima del lavoro; si domanda per la sua famiglia un indenizzo; si fa un'inchiesta e si stabilisce che l'operaio non sarebbe caduto sotto il treno, se avesse guardato ove metteva i piedi!.... (applausi) Ma non si creda ch'io mi valga di questo modo di procedere nelle inchieste, per isfatare tutto il concetto buono delle riforme; tutt'altro. Io voglio supporre che tutte le vittime del lavoro sieno equamente indennizzate, e domando: chi pagherá quest'indennizzo? chi, se non il popolo? se non tutto il personale ferroviario su cui l'amministrazione si rifá dell'indennizzo che ha dovuto sborsare? E se cosí é — e non puó essere diversamente — quale utilitá possiamo trovare in detta riforma? Ma se tutto deve andare a cadere sulle spalle di Panlalone, meglio sarebbe fare un'associazione nazionale di soccorso per le vittime del lavoro! (applausi)

«Un altra riforma: la legge protettiva dei minorenni. Un industriale é obbligato a non far lavorare i minorenni piú di 6 ore per giorno, ed egli si uniforma a questa legge — come osservó Basterra — facendoli lavorare 6 ore di giorno e 6 ore di notte!.... Ma supponiamo che li faccia lavorare 6 ore soltanto: credete voi che passerá loro il medesimo salario come se lavorassero 12, o, in caso affermativo, non aumenti il prezzo dei prodotti per rifarsi da una parte di quel che ha scapitato dall'altra? Ma bisogna essere socialista, bisogna cioè avere il cervello scombussolato per pensare diversamente. E passiamo ad un'altra riforma, quella sulla protezione della vecchiaia. Ottenuta questa, tutti i vecchi ultra-sessantenni avranno diritto ad una pensione. Ció é una cosa sacrosanta, non dobbiamo negarlo. Ma.... c'é un *ma* formidabile: *chi la pagherá* questa pensione ai vecchi? (*Un diluvio di voci*: «Pantalone») Orbene se tutti questi che voi, socialisti, chiamate benefici, sono ottenuti da una categoria d'individui in pregiudizio di un'altra o di altre, se Pantalone, in una parola, strappa delle riforme a Pantalone, come potete affermare che tali riforme o tali benefici sono strappati alle classi privilegiate? Ma dobbiamo cadere eternamente nel ridicolo colla insensatezza delle affermazioni? Ma é proprio necessario analizzare minuziosamente le cose, per comprendere che, finché la proprietá privata resterá la grande potenza nelle mani dei capitalisti, la soluzione di qualsivoglia problema é assolutamente impossibile? E' la proprietá privata che bisogna sopprimere ed é verso questo scopo che dobbiamo indirizzare tutti i nostri sforzi. Per arrivarvi, ogni mezzo é buono, eccettuato quello parlamentare, oltremodo dannoso: il boicottaggio, l'acciabattamento coscientemente praticati. Manca perció la coscienza? — formiamola. La rivoluzione, poi. Se nel passato essa serví a rovesciare monarchie o repubbliche, servirá domani ad invertire sostanzialmente tutto l'ordinamento sociale.

«Non é vero che il nostro astensionismo serva a solidificare il potere nelle mani della borghesia; al contrario: mentre ci impedisce di partecipare alle sue scelleratezze, esso ha la suprema virtú di screditare una delle piú abbominevoli istituzioni, quella parlamentare. In quanto ai deputati socialisti, ed in particolar modo al sig. Rondani (che molto si distinse nell'impedire colla suggestione, le bande armate d'accorrere dalla Svizzera in aiuto dell'assediata Milano) diró che l'opera loro fu sempre quella di salvare la monarchia dal pericolo delle insurrezioni, instillando nell'anima delle masse lo spirito della più gretta, della più codarda rassegnazione. (Applansi fragorosi)».

Essendo l'ora giá tarda, si decide continuare la controversia alle 8 nel locale del Centro Socialista, invitando il pubblico ad intervenirvi. Ci duole non poter relatare estesamente questa seconda parte, per la tirannia dello spazio. Ci limiteremo perció a riassumerla laconicamente.

I socialisti domandano che parli per primo il Ristori il quale con nuove argomentazioni fa una carica a fondo all'azione politica, ponendo in evidenza l'efficacia dell'azione economica, ed invitando il Torcelli a dimostrare in che consistono i benefici derivanti al popolo dalle riforme.

Questi ripete le cose giá dette, i medesimi concetti, lasciando una triste impressione perfino nei suoi compagni socialisti presenti. Vedendo che non voleva riconoscersi impotente a sostenere la pretesa efficacia della lotta politica, il Ristori lo stringe d'appresso ed ha luogo un dialago di bôtte e risposte. Il Torcelli perde completamente le staffe, non sa piú che dire, resta come un babbeo ed un altro socialista gli accorre in aiuto, affermando che nel 1888 alcuni minatori rimasti vittime del lavoro furono indennizzati. Il Ristori domanda su chi andó a ricadere tale indennizzo, e il socialista risponde frettolosamente: *sul popolo* (Grida assordanti in tutta la sala, risate sgangherate, esclamazioni d'ogni sorta accolgono questa preziosa, edificante risposta. Il socialista si accorge che il nodo è venuto al pettine e si fa rosso come un peperone). Cosí si chiuse la controversia, che suonó solenne sconfitta per i socialisti.

Che ne dirá la *Vangnardia?*

**Tedesco.**

*
* *

**DA MENDOZA**

Domenica sera, annunziata per mezzo di manifesti, ebbe luogo la commemorazione di Zola. Il comitato organizzatore, capitanato da un certo Cruces—socialista all'acqua di rose —ebbe l'impudenza di negare l'entrata della bandiera rossa e nera degli anarchici, indignando oltre ogni dire la maggior parte degl'intervenuti, i quali se ne andarono nauseati. Una trentina soltanto presero parte a tale manifestazione ch'io chiameró famigliare. Parlarono il suddetto Cruces e un tal Barbani, barbaramente; quindi alcuni compagni nostri, applauditi.

—Si attende l'on. Rondani per combatterlo a dovere. Circolano le liste di sottoscrizione per il giro di propaganda permanente, cuoprendosi di oblazioni. Sabato sera avrá luogo una riunione libertaria, del cui esito vi informeró.

—Il movimento anarchico é quí insensibile per l'apatia e l'inerzia in cui cadono parecchi compagni, i quali potrebbero dispiegare le loro energie in questo ambiente molto favorevole allo sviluppo delle nostre idee. Le piú utili iniziative di alcuni non trovano appoggio nel maggior numero dei compagni, e restano un pio e sterile desiderio. fu tentato ricostruire il Centro di Studi Sociali, ma soltanto pochi risposero all'appello. Tale inerzia deve attribuirsi, piú che ad altro, al fatto che, per essere anarchici, molti credono basti dirsi tali ed avere una vaga aspirazione al regime da noi preconizzato—nella speranza mussulmana che la sua attuazione scenda giú dal cielo, nel paniere della divina provvidenza. Manca l'affiatamento, manca la compattezza, manca il reciproco appoggio, il mutuo scambio d'idee, manca la solidarietá, a cagione forse di certe questioncelle personali alle quali potremmo esser superiori, quando si tratta dell'interesse della propaganda.

Non sarebbe possibile un'avvicinamento? Mon potremmo metterci seriamente all'opera per fare qualcosa di buono? Mi parrebbe che sí.

**Corrispondente.**

# SU E GIÚ PER BUENOS AIRES

## Un'altra controversia

Indetta dal centro socialista Oeste ebbe luogo domenica scorsa, nel salone Vorwarts la controversia fra socialisti ed anarchici.

Erano presenti alcune centinaia di socialisti mentre gli anarchici si contavano sulle dita, avendo essi dichiarato, a mezzo dei nostri giornali, di non poter accettare il contradditorio, causa essere gli oratoratori impegnati in escursioni di propaganda nella campagna.

Oratori dei socialisti erano Antonio Zaccagnini e il dott. Nicola Repetto (*aquel de las botas*):

Mentre il primo quasi accarezzó gli anarchici, il secondo, come sempre, fu pieno di invettive contro di loro; ripeté la frase che l'anarchismo é più forte dove più esistono analfabeti; chiamó la dottrina anarchica «una pretendida doctrina», gridó che il socialismo (riformista, intendiamoci bene) non ha nessun punto di contatto coll'anarchismo; che gli anarchici non sono che dei violenti inconsulti, pazzi e assassini.

Zaccagnini, invece, si dilungó parlande di alcune riforme ottenute per mezzo della legislazione sociale.

Terminati i due discorsi concede la parola agli avversari e sale alla tribuna un operaio che si dichiara anarchico; egli peró invece di difendere le idee nostre, le pone in ridicolo, tanto che alcuni compagni protestano vivamente contro le sue parole e lo pregano a smettere. I socialisti invece se la godono e lo applaudono incoraggiandolo a seguire, facendo vedere quanta poca serietá in loro alberghi.

Prende in seguito la parola, quatunque impreparato, il compagno Ciminaghi, che confuta, punto per punto, il discorso di Zaccagnini, dimostrando che il partito socialista non é, ai nostri giorni, che un semplice partito di governo; che non anela che alle piccole riforme; che non mira che al potere. Chiama le leggi cosidette sociali, un tranello teso al popolo ed incita i lavoratori a fare da sé senza bisogno di intermediarii; parla dell'azione eminentemente rivoluzionaria spiegata dai socialisti-anarchici nelle organizzazioni operaie ed il concetto ch'essi hanno di queste; accenna allo sciopero generale dichiarato dai minatori francesi stanchi di essere turlupinati dai capitalisti, dal governo e dai deputati socialisti; fa notare che il ministro socialista Thiebaud del cantone di Ginevra non si é vergognato di assumere la responsabilitá dell'opera reazionaria di quel governo... repubblicano, che espulse e fece condurre alla frontiera italiana piú di cento compagni nostri, fra i quali alcuni che debbono scontare, in patria, alcune condanne; constata che in Ispagna malgrado le male arti dei Quejido e degli Iglesias, le masse operaie hanno finito di ricorrere allo sciopero parziale appellando sempre a quello generale, e cita in proposito lo sciopero recentemente scoppiato in Andalusia.

Parlando di Turati e complici, dice che votarono persino il bilancio della guerra e quello degli esteri che conteneva la clausola della rinnovazione della triplice alleanza.

Finisce provando come le riforme propugnate dai parlamentaristi non servono che a gettar fumo negli occhi, incitando i veri, i sinceri socialisti a lottare veramente per la intera emancipazione e a non lasciarsi trascinare per le vie tortuose del legalitarismo e del riformismo.

Replicano in seguito gli oratori socialisti, ma viene proibito di farlo al compagno nostro, malgrado i primi si fossero permessi di fare affermazioni assurde e assolutamente false.

E poi questi signori grideranno all'intolleranza anarchica!

## Ai calzolai

Da un gruppo di calzolai ricevo il seguente avviso diretto alla corporazione:

«Avvisiamo gli operai calzolai di non accettare lavoro dalla fabbrica di calzature Michele Ferrer, sita in via Lima 377, per essersi i lavoratori ivi addetti dichiarati in isciopero causa il regolamento inquisitoriale che si voleva mettere in vigore».

Augurii di trionfo a quei bravi lavoratori.

—

— Domani, alle ore 8 pom. nel locale del gruppo «Defensores de nuevas ideas» Tucuman 2921, i compagni Oreste Ristori e Orsini Bertani daranno due conferenze sui temi: «La fine del mondo» e «Il proletaríato militante».

**Buricchio.**

# COMUNICATI

## Bilancio

delle controversie e della festa del 12 corrente nel teatro Doria.

*Entrata* — Beneficio delle controversie $ 198; entrate per la festa $ 135 — Totale 333.

*Uscita* — Per il giro di propaganda del comp. Guaglianone $ 80; Per la stampa di 10,000 copie di «Verité» 67; Affitto del teatro per la festa 120; Artiste 30; Parrucchiere 10; Atrezzista 10; Musica 8; Programmi 6; Imposte 5 — Totale $ 336.

*Resumen* — Entrata $ 333 — Uscita 336 — Deficit $ 3.

—

Il compagno Pietro Tagliavini prega coloro che con lui sono in corrispondenza a mandare al suo indirizzo in Liniers, F. C. O.

## SOTTOSCRIZIONE a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica — Viva Zola 20, Tagliavini 20, Guidi 10, Uno 10, Per 4 Avvenire 40, Viva l'anarchia 20, Sconto di 18 ritratti di Kropotkine venduti dal compagno Paganelli 90, Sultan 10, Uno 10, Altro 20, Jaime Barba 20, La regina Margherita per un soldo 40, Discutir siempre insultar nunca 50, Juan Pelli 20.

Abbonamenti—Sociedad Panaderos 1.00, Francesco Bianchi 1.00, G. B. Campora 5.00, L. Ombroni (Pehuajó) 1.00, José Serra (Santos) 2.50. Totale 1.50.

Raccolti dal compagno Graciotti — Una modista molto convinta nelle idee A. G. 10, Un explotado del agua Prat 05, Maria Graciotti 05, Uno sfruttato dal padre A. G. 05, R. Graciotti salutando Gentili Arnaldo 20, La compagna di Rodolfo 05, Graciotti a Santinelli e compagni. Son cose da discuterle fra noi e non da prendere in ballo il giornale, perció io mi rivolsi contro tutti 30, Santinelli Scfia e Mario salutando caldamente i compagni d'Osimo raccomandandogli di fare attiva propaganda 50, Marchetto Giuseppe protestando contro il clericanagliume Osimano 30, Marchetto raccomanda ai compagni di aiutare la stampa S. A. in Italia 20, G. Carletti dopo di aver conosciuto tutte le infamie commesse dai preti in generale e da quelli d'Osimo in particolare contro detta istituzione protesta 50. Totale 2.30.

Raccolto dal compagno Cima — Torello 30, Ipapini 10, Gianniche 20, La rapida 20, Un di Sarzana 30, M. Puntoni 50, G. Cima 50. Totale 2.10.

Raccolto dal compagno Tesei—Domenico Tesei 50, Abadie 20, Giuseppe Pecora 10, Ni dios ni amo 20, Jerardo Malatesta 20, Cipolla 10, Luberto 10, El hijo del cura 10, Un revolucionario 10, A. M. 20, Un zapatero descalzo 10, Carlo Zio 15, Domingo Di Lorenzo 15, El rosspino 15, Zanelli G. 20, Sanelli 20, Bertolino Fortunato 15, Luis Cate 15, P. Besio 20, F. D. 20, Lucas Malosetti 20, Giuseppe Musulino 15, Una leche de cabra 15, Juan el oriental 20, Un tedesco ossia canario 10, Cesare 10. Totale 4.30

Dalla Boca — Sastre 10, Viva l'anarchia 20, Bruno Giuseppe 20, Castellini Antonio 20, Tomás Spaletra 20, Tombolini Nazzareno 20, Giacomassi Fortunato 30, Antonio Castellini 20, Un animale 20, Castellini Antonio 20, Silvestro Retali 50. Totale 2.40.

Da Banfield — Ermano del cura de Banfield 20, Juan Rossi 20, Ambrogio senza patria 20, Juan Rossi 20, Guglielmo Rossi 30, Un ideal 20. Totale 1.30.

Da Puente Alsina — Cresutti 50, Schiaffino 30, Un ex-adormidera 20, Alliani 10, Angelo Bedetti 50, V. P. 1.00. Totale 2.60. Metá alla Protesta.

Da Rio Cuarto — Senza Patria 1.00, M. G. D. 1.00, Jak Bonfome 1.00, Cosmopolita 1.00, Luna di miele 50, Lunatico 50, Un condannato a vita in contumacia 50. Totale 5.50. Spese di posta 50. Restano 5.00.

Dal Salto Argentino—Aristodemo Maspero 20, L. Contini 20. Senza piova 20, Fino troppo 05, Alfredo di Pietro 50, Antonio Borresini 50, Brelio Serafino 50, Uno stufo 20, Emilio Piatto 10, Feliz Megazzoni 10, Obrero 10, Compañero 10, Pelatutti 20, Un saluto 10, Cristobal Alfiieri 15, Alfredo Genarini 10, Un saluto a Sittoni 20, Viva Vittoria 20, Un prete guasto 50, Un anarquista 30, Un amico del papa 50, N. N. 50, Crestan Paolo 50, Benedetto Poli 50, Michele Olltt 20, Zavaglia Tomaso 10, Victor Mariatti 20, Tartufo 10, Juan Gonella 15, Farabutto 10, Re dei farabutti 20. Totale 7.35. Ripartiti: Avvenire 3.35, Protesta 2.50, Rebelde 1.00, Posta 50.

Da Victoria — Inneggiando all'anarchia 40, Germinal 10, Viva l'anarchia 30, Pinot bulicero 20, Un avanti all'anarchia 1.00, Bernardo Perona 1.00, Francese Albino 20, Prone Pietro 20, Avanzo bevuta, viva l'anarchia 20, Hern Vam Daniel Madhadlo 20, Un nombre cualquiera 10, Firaulin 30, Sempre avanti 10, Imperial 15, Napoleon 10, Un calzolaio scalzo 40. Totale 4.95. Metá per La Protesta.

Da San Paolo (Brasile) Raccolto dal compagno Carlo Masini—G. Monelli 1.500, Carrara 2.000, Marangoni 500, Piccolo 500, M. Caccese 1.000, G. Pelogia 1.000, Espulso dalla Francia, boicottato in Italia, sfido il pesce cane 2.000, A. Montesi 800, Un carpintero 1.000, Buena ventura 2.000, Bianchi 2.000, Carlo Masini 700, A. Rava 1.000. Totale 16.000 reis, che cambiati in moneta argentina sono 8.20.

Da Yrigoyen — Dr. Cherubini 1.00.

Da San Paolo (Brasile) — Gruppo Salvochea 4.00.

Da Camilo Aldao — A mezzo Rebelde 3.00.

Dall'Asunción (Paraguay) — De cuatro botones 80, Un viejo antiguo 1.00, Caton 1.00, Un platero 1.00, Epicuro 6.00. Totale 9.80, equivalenti a 2.55 moneta argentina.

Da Junin — Raccolto dal compagno Naccari Egidio — Avanzo bicchierata 3.10, Consolo Sigbaldi 4.60, Festare 1.00. Totale 8.70. Spese di posta 50. Restano 8.20. Metá Avvenire e metá Protesta.

Da Campana—Un saluto ai contrincanti Rondani 50, Abajo el parlamentarismo 50, Angelo Fabro 30, Un milionario 10, Abajo la burguesía 10, Bruseghini 10, Rosa Generoso 10, El campanese 20, Pasquale Buonanotte 20, Emilio Zola 15, Manuel Gutierres 50, Torti Luigi 10, Viva l'anarchia 20, Cigalini Giuseppe 10, José Pierri 20, A. Rodriguez 20, Morte ai preti 20, Salute a Oradon e Giberdon 40, Chiodi Giuseppe 20, Dionisio Perroni 10, Un ignoto 30, Giovanin 50, Un anarchico 30, Un barbiere 10, Un explotado 30, Un torinese 40, Lorenzo Lussiati 50, Drugia Carlo 40, B. Savino 20, José Cesari 10, Abasso la borghesia 15, Guillermo Terrens 20, Un senza patria 10. Totale 8.00.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 69.70.

Raccolti al Passatempo 90, Lombardini 1.00.

Per mezzo della Protesta—Da Tucuman 4.50; da Bolivar 4.00; da Cordoba F. A. Lopez 40; da Paraná 3.00; Caballeros del Ideal 1.65. Totale 13.55.

Kioscos 2.30.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Entrata:* | Importo delle suesposte liste | $ | 87,45 |
| *Uscita:* | Per spese postali | $ | 13,00 |
| | Stampa n. 211 | » | 50,00 |
| | Redaz. e Amm. | | 10.00 |
| | Deficit n. 210 | » | 20,64 |
| | Totale | $ | 93,64 |

| | | |
|---|---|---|
| *Riepilogo:* — Uscita | $ | 93,64 |
| Entrata | » | 87,45 |
| Deficit | $ | 6.19 |

Nella lista di Campana, pubblicata nel numero 207, il totale della somma raccolta era di 10.40 invece di 9.40 come apparve per errore tipografico.

— Pure per errore nell'ultimo scorso non si pubblicarono le spese postali che di un solo numero venendo cosí il deficit del numero 210 ad aumentare fino a 20.64.